

# DIRE LA FEDE OGGI NEL CONTESTO DI ISLAMISMO

IBTISSAM KASSIS

## Introduzione

Sono 17 anni che lavoro in Egitto, ambiente con prevalenza musulmana. Vari interrogativi mi hanno spesso tormentata, e col passare dei giorni prendono dimensioni sempre più intense. Sono ansie condivise da consorelle e confratelli coi quali si lavora e si vive.

«Cosa facciamo noi per far conoscere Cristo ai Musulmani?

Ci possiamo accontentare di quel po' di morale che, in modo informale, riusciamo a comunicare?

Di fronte al risveglio islamico e all'ondata di fanatismo-persecuzione, che cosa fare? come reagire? come dire la nostra fede?»

In Ispettorìa il problema diventava sempre più sentito. Abbiamo cercato alcuni aiuti:

1) Un corso di cinque giorni al Cairo, nel 1986, con il P. Alfred Havenith che ci ha dato una conoscenza illuminata dell'Islam, storico e attuale, nonché degli elementi cristiani presenti nell'Islam;

2) Un convegno di tre giorni, al Cairo, nel 1988, animato da don Luc Van Looy su «pastorale salesiana in contesto islamico». Anche da questo convegno ci è arrivato uno stimolo e una coscienza più chiara della realtà in cui viviamo.

Non ci sembra però di essere degli arrivati. Constatiamo sempre più che non è questione di «fare» o di parlare, ma di essere». È il nostro essere cristiano, il nostro essere religioso (salesiani educatori) che deve cambiare, crescere e diventare «parola di Dio», perché i nostri fratelli leggano senza tanta fatica.

Cercherò di essere sintetica nell'esposizione.

Penso di dare uno sguardo rapido a:

— *ambiente islamico*:

- concetto su Dio e differenze dogmatiche,
- concetto sull'uomo,
- la società islamica e in particolare l'Egitto;

— *problemi e difficoltà*:

- verso il dialogo interreligioso;

— *solidarietà spirituale*: via scelta dal Vaticano II e dai grandi orientalisti.

#### BIBLIOGRAFIA:

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 1991

GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 1991

ANAWATI G., *Società e cultura in ambiente islamico*, in *Pastorale salesiana in ambiente Islamico*, Tipografia Don Bosco, Roma, 1989.

KOLTA H., *Rapporti tra religione islamica e cristiana*, in *Pastorale salesiana in ambiente islamico*, Tip. Don Bosco, Roma, 1989.

VAN NISPEN C., *Chrétien et Musulmans, de la confrontation à la rencontre*, in *Comprendre*, n° 91/09 septembre 1991.

MARTIN M. et al., *Notre solidarité spirituelle avec les musulmans*, (Verbale della giornata di spiritualità vissuta dalla comunità s. Atanasio), avril 1988.

EVDOKIMOV P., *L'amore folle di Dio*, Edizioni Paoline, Roma 1983.

## 1. Ambiente Islamico

L'Islam è una grande religione. Ha lottato per 1412 anni. Si è esteso fino a raggiungere tutto il mondo ed è cresciuto fin quasi a un miliardo di fedeli. È una religione semplice e ben strutturata. Possiede un forte centro di unità: il corano e i cinque pilastri della religione. Cioè, la pro-

fessione di fede, la preghiera (5 volte al giorno), il digiuno (un mese all'anno — ramadam), l'elemosina (per chi ha la possibilità di farla) e il pellegrinaggio alla Mecca (per chi ha possibilità finanziarie).

Nonostante la molteplicità, i gruppi e le sette, rimane fondamentalmente unito dal senso di appartenenza alla comunità (umma) scelta da Dio e considerata la migliore che sia prodotta dagli uomini.

L'Islam è una religione che investe tutta la vita del singolo e della comunità. È, nello stesso tempo, religione, politica e cultura. Dio (Allah) è il fondamento di tutto, nelle sue mani la sorte del singolo e della comunità, all'infuori di lui non c'è nessun'altra autorità. Per il musulmano non esiste una gerarchia (esistono degli interpreti del corano ...). Non è necessaria neppure la moschea: tutta la terra è moschea per il musulmano (pregano anche per la strada).

Credo sia necessario, per comprendere bene la mentalità islamica chiarire alcuni concetti base: Dio, uomo, e società.

### *Dio*

La penisola arabica del V secolo era rimasta al margine della civiltà antica, greca e romana. Ha conosciuto in forma non organizzata alcuni gruppi di giudei e alcuni cristiani (eretici nestoriani sfuggiti, o cacciati). Mohamed entra in contatto con questi gruppi, ne scopre le divisioni e i limiti, ma rimane affascinato dal fatto di credere in un solo Dio, mentre la Mecca accoglieva le divinità di tutte le razze. Nell'intento di liberare l'idea di Dio dalle scorie giudaiche e cristiane, Mohamed si rifà alla fede di Abramo, l'amico e l'eletto da Dio, padre di Ismaele antenato degli arabi. Abramo rappresenta l'unica espressione della vera religiosità.

Il Corano resta tuttavia pieno di affermazioni bibliche ed evangeliche apocrife. Già San Giovanni Damasceno chiama l'Islam «un'eresia cristiana»...

Il Dio dell'Islam è il Dio dell'antico testamento: è un Dio personale, non un vago principio astratto. I rapporti di Maometto col Dio che annuncia sono rapporti personali. Dio si commuove e compatisce. Ha pietà degli uomini e invia loro i profeti per rimetterli sul retto cammino. Egli possiede le prerogative che costituiscono la persona: la vita, la scienza e la volontà.

Le 99 perfezioni di Dio che l'Islam elenca affermano che tutto ciò che di perfetto si può pensare è presente in Dio. Non si nomina la centesima perfezione perché Dio è mistero e l'uomo non potrà mai sondarlo fino in fondo. Dio è il creatore, il vivente, il sussistente, generoso, nobile, potente, giusto, castiga, ha pietà.

Sono attributi che evidenziano al credente come Dio sia una persona vivente con la quale si hanno rapporti quasi «umani».

Il suo potere sulla creazione e sull'uomo è totale. È lui che decreta il destino degli uomini e fissa il termine della loro vita, quello delle comunità e delle nazioni. È Lui che dispensa la gioia e il dolore, innalza e umilia, mette alla prova l'uomo: tormenta chi vuole, purifica chi vuole, salva per sua sola indulgenza. La sua libertà è assoluta. A Dio non si domanda conto.

Nonostante la presenza nel Corano di molti antropomorfismi, l'Islam rifiuta ogni rappresentazione di Dio. Egli è trascendente e niente gli assomiglia, l'uomo in nessun modo lo può rappresentare. Per il suo senso acuto della trascendenza l'Islam si ribella all'idea dell'incarnazione di un Dio che si fa uomo, dell'Emmanuele, Dio con noi.

Tuttavia Dio è vicino al credente, è luce che illumina la sua intelligenza. «Dio ama il credente». Ma i rapporti di Dio con l'uomo restano i rapporti del padrone col suo schiavo, non quelli del padre verso il figlio. Dio ha creato l'uomo perché lo adori, obbedisca alla sua legge, si abbandoni alla sua volontà.

## *Differenze dogmatiche tra Islam e Cristianesimo*

— L'Islam afferma il carattere profetico di Mohamed e la rivelazione del Corano, mentre per il cristianesimo la rivelazione è terminata con l'*Apocalisse* ...

— Pur ammettendo la caduta di Adamo ed Eva, nega tuttavia la trasmissione della colpa. Ogni uomo è responsabile dei suoi peccati. Di conseguenza viene negata la redenzione, e anche l'incarnazione. La crocifissione è negata nel Corano. Si afferma che «un altro che gli assomiglia è stato crocifisso al suo posto».

— È mal compreso e negato il mistero della Trinità (Dio-Gesù-Maria): «Dio è l'eterno che non è stato generato, né ha generato e non ha pari a Lui». Il Corano nega tutto ciò che può compromettere l'unicità di Dio.

## *Uomo*

L'uomo è creato direttamente da Dio corpo e anima «nella forma più bella». Il corpo è creato di argilla (per ricordare all'uomo la sua parentela con tutto il creato) e l'anima è «un segreto di Dio». Creando l'uomo, Dio strinse con lui un patto: «Io sono il vostro Signore». Il dovere di adorare Dio e di sottomettersi a lui è sigillato nel cuore di ogni uomo che viene in questo mondo.

Come dicevo, l'Islam riconosce un peccato d'origine di Adamo e di Eva, ma questo rimase circoscritto in loro due. Si sono pentiti e Dio li ha perdonati. L'Islam rigetta l'idea di un peccato collettivo che grava su tutta l'umanità e che esigerebbe l'intervento di un Redentore.

La comunità musulmana è unita attorno al Corano quale parola di Dio. L'espressione di questa unità è nella solidarietà sociale, nella giustizia e nell'aiuto reciproco.

Il musulmano è un uomo che vive sotto lo sguardo di Dio. Tutto ciò che gli accade è dono di Dio, è permesso da Lui, perciò egli deve sottomettersi e abbandonarsi completamente a lui (Islam significa 'arrendersi'). I diritti di

Dio sono al primo posto; l'uomo non ha valore se non nella misura in cui mette Dio al primo posto nella vita personale e nella società.

Quanto detto potrebbe portare alla conclusione che l'uomo islamico resta privo del suo libero arbitrio. Sovente in ambienti cristiani si è interpretato tutto questo come un «fatalismo». La vita quotidiana però e l'impegno dei singoli e delle nazioni dimostrano il contrario. Il musulmano sente tutta la responsabilità dei suoi atti anche se gli è abituale dire: «se Dio vuole, Dio ha voluto, Dio provvederà, Dio lo sa», ed altre simili espressioni.

Il musulmano sa che deve lavorare per la sua eternità. Creato per lodare Dio e per governare il mondo, egli lo gode fin in fondo. Adora il suo Dio, sicuro che poi nella vita eterna gli darà da godere degli stessi beni creati (concetto di paradiso: giardini, fiumi, tavole imbandite ...) e qualche volta la contemplazione del volto di Dio.

L'Islam è una religione maschilista. «Gli uomini sono superiori alle donne. Dio ha voluto così». A tutti gli effetti l'uomo vale due donne; può avere più di una moglie; nella sua mano c'è la possibilità di ripudio. Lei è tenuta ad un abbigliamento speciale, modesto, perché il suo corpo è considerato «una vergogna». Il paradiso è assicurato agli uomini, non del tutto alle donne «che popolano l'inferno».

### *La società islamica*

La società musulmana è una società teocratica, laica e ugualitaria. È unita dall'unico libro del Corano e dalla sua legislazione attinta pure dalla tradizione. Non ha capo religioso; il capo politico è pure capo religioso. La base per l'appartenenza allo Stato è la religione musulmana. Solo il musulmano è cittadino perfetto. I cristiani e gli ebrei, «gente del libro», sono dei protetti e devono pagare una tassa.

Chiunque e con facilità può diventare musulmano, ma

nessuno può uscirvi: pena la morte. Un musulmano può sposare una cristiana senza che questa rinneghi la sua religione, ma resta priva dell'eredità in caso di morte del marito. Un cristiano però non può sposare una musulmana, a meno che non dichiari la sua appartenenza all'Islam.

Diventa così una pressione sociale che gioca sulla minoranza cristiana. I passaggi dei cristiani all'Islam sono quotidiani e tanto dolorosi per la Chiesa, la famiglia e la stessa persona che dopo poco tempo si trova pentita.

Per la maggior parte dei suoi seguaci l'Islam costituisce una grande forza morale. L'Islam è una comunità che prega, che si raccoglie davanti a Dio, che chiede ai suoi seguaci di camminare per la via retta, di tener sempre conto dei diritti di Dio e dei diritti dell'uomo.

Milioni di credenti trovano nella sottomissione a Dio, nella fedeltà alle prescrizioni della legge, nell'esercizio quotidiano della virtù della pazienza, del mutuo aiuto, dell'accettazione della sofferenza, una forza morale che permette loro di realizzare quaggiù la loro vocazione di uomini religiosi. Ed è questo che ha fatto la grandezza dell'Islam, e che gli permette, nell'ora attuale, di costituire una delle grandi forze morali dell'umanità.

### *Egitto*

Attualmente vivono in Egitto 54 milioni di abitanti. Aumentano un milione all'anno. È difficile avere una statistica precisa sul numero dei cristiani. Alcuni parlano del 2,5% (le fonti ufficiali del governo); altri di 8% (uno della polizia segreta); altri ancora del 12% (il Papa Shenuda). Resta vero che in Egitto si trova la chiesa cristiana più forte e più solida che vive nel mondo arabo. Grazie alla vita monastica e allo sforzo di inculturazione (vedi liturgia copta), la Chiesa in Egitto, a differenza di tutto il Nord Africa, ha potuto resistere alle sfide della storia.

I rapporti tra cristiani e musulmani hanno avuto forti

alternative lungo la storia. All'inizio di questo secolo ha conosciuto una unità nazionale e una vera collaborazione per la liberazione del paese dagli inglesi e dagli ultimi governatori turchi. Tutto sembrava pacifico fino alla rivoluzione di Khomeini che scosse un po' tutto il mondo islamico. Sono sorti numerosi gruppi di estremisti che richiamano a un radicalismo islamico appellandosi un po' al Corano e un po' alla tradizione. Il governo da una parte li combatte e dall'altra chiude un occhio, perché si sente minacciato lui stesso.

L'intento di questi gruppi è di dare un volto sempre più islamico alla vita sociale: costruzioni di moschee dappertutto e persino nelle case private e negli uffici, l'assegnazione nelle scuole di luoghi appositi per la preghiera. Le donne velate aumentano sempre di più. Gli altoparlanti sono posti dappertutto, anche nei piccoli appartamenti privati e la gente è costretta ad accettare senza poter far nulla: è preghiera, è ricordo di Dio.

La propaganda islamica è quotidiana: va dai semplici discorsi a due, alla stampa, radio, televisione. Alla radio c'è una stazione speciale che canta il Corano tutto il giorno. Le altre stazioni dedicano 40% dei loro programmi alla propaganda.

I cristiani hanno 45 minuti alla settimana per la trasmissione di una parte della messa domenicale scelta dal governo stesso.

Le prediche del Venerdì svolgono un ruolo molto importante sul modo di pensare della massa.

*In politica*, il governo è militare totalitario. Con Sadat ci si è aperti ai vari partiti; il presidente però resta a vita, e il suo partito «democratico» resta il più forte. Gli fanno lotta il partito islamico e quello socialista che hanno per slogan: «la soluzione sta nell'Islam», ed è nell'Islam radicale che vorrebbero porre la soluzione anche del problema economico.

La costituzione dello Stato è ancora sul modello della

costituzione francese dell'inizio del XX secolo. Ogni tanto c'è la voce di qualcuno che chiede l'applicazione della legge islamica a tutti. Di fatto, per quello che riguarda il diritto personale e familiare, è applicata, ma per i non musulmani si ritorna alle autorità proprie, come al tribunale ecclesiastico.

Già estremisti tendono a islamizzare tutto: banche, società industriali, e tutto ciò che è economia. Non assumono che musulmani, e i cristiani si sentono tagliati fuori o obbligati a fare il passaggio all'altra sponda. In Egitto 41 movimenti estremisti lavorano per far dominare un islamismo tradizionale e fanatico nel paese.

Con tutto ciò l'Egitto resta un paese aperto all'occidente, rispettoso delle comunità cristiane.

## **2. Problemi e difficoltà**

L'Islam in genere rifiuta il dialogo «alla pari» col cristianesimo: il Corano è una verità assoluta e indiscutibile. Un musulmano che si mettesse a discutere sul Corano è eretico. *Sono perciò poche le persone preparate per un vero dialogo*, sia tra i cristiani che tra i musulmani. Un cristiano non ha il diritto di esprimere il suo pensiero in pubblico riguardo all'Islam, mentre un musulmano è libero di farlo nei riguardi del cristianesimo.

Pongono problema gli stessi elementi cristiani presenti nel Corano, con riferimento a Gesù e a Maria: mai è permesso rettificare giudizi deformati e affermazioni.

Un tempo si parlava di matrimoni misti, oggi a chi volesse sposare uno o una musulmana si chiede la dichiarazione della fede islamica. La Chiesa, per non aver fastidi, taglia completamente i ponti con queste persone.

Il cristianesimo è considerato come una religione superata dall'Islam e che oggi sta perdendo terreno anche in Europa.

La Chiesa cattolica rimane per loro una chiesa straniera. Le sue scuole e le sue istituzioni, gli ospedali, i centri di promozione sono accettati in quanto aiuti temporanei che un giorno devono smettere.

Di tanto in tanto critiche contro la Chiesa cattolica vengono mosse anche dagli ortodossi.

Fin qui si sono ricordate alcune difficoltà sollevate dall'Islam. Non sono meno gravi le difficoltà insite nei cristiani stessi. Esiste in tutti noi una paura di parlare della nostra fede. *La divisione dei cristiani rimane lo scandalo più grosso di fronte ai musulmani.*

La nostra conoscenza dell'Islam rimane superficiale e, dato lo stato attuale di pressione da parte dell'Islam, i cristiani ne hanno un disprezzo e un rifiuto.

La Chiesa in genere (cattolica e ortodossa) non dispone di mezzi di comunicazione sufficienti per farsi conoscere e per educare gli stessi cristiani.

Il fenomeno dell'emigrazione in Australia e in America è molto diffuso, frutto di scoraggiamento e di chiusura di fronte allo stato di cose che si verificano. Chi non emigra si rinchioda e si scoraggia. Sono pochi i cristiani che credono fino in fondo all'impegno sociale e politico.

### *Il dialogo interreligioso*

Chiunque si mettesse oggi a studiare la società, noterebbe la difficoltà di dialogo che esiste in Egitto e in tutto il Medio Oriente. La crisi economica e sociale che stiamo attraversando rende difficile il dialogo sotto tutti gli aspetti e in tutti gli strati della società. I dislivelli di classi sociali, la disoccupazione, il vuoto culturale creano un senso di noia e di rifiuto della società, che presso alcuni arriva anche alla violenza. Manca un modello culturale al quale i giovani si possano ispirare. Ci è più facile ricorrere alle glorie della storia che presentare modelli odierni.

Manca pure un progetto nazionale unico che trovi tutti gli sforzi solidali per realizzarlo. Si aggiunga infine la *manca di una vera democrazia*. Né la famiglia, né la chiesa, né la moschea educano alla democrazia. Questo clima non aiuta all'apertura culturale e spirituale, anzi porta a chiudersi in se stessi e a rifiutare l'altro sotto il pretesto della paura. Dalla paura nasce la difesa aggressiva e la violenza. Così si chiudono gli occhi dinnanzi al positivo che si trova nelle persone, e costituisce un vero impedimento all'incontro e al dialogo. I giovani che si sono sentiti smarriti in questo modo hanno trovato nella religione l'unico appiglio o punto forza al quale appendere le loro speranze. E in nome della religione lottano contro chiunque, senza sapere di preciso cosa vogliono realizzare. La religione è così un elemento di divisione e di distruzione, mentre dovrebbe essere di aiuto alla convivenza e alla collaborazione.

Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito a un *forte calo nel dialogo tra cristiani e musulmani*. Si è dimenticata la lunga e pacifica convivenza. Si parla molto di unità nazionale, ma ci si trova ben lontani dal viverla. Gli spargimenti di sangue degli ultimi anni costituiscono delle reali difficoltà. Uno scrittore musulmano ha detto: «Se è positivo il risveglio religioso e l'approfondimento della propria fede, tuttavia l'esagerazione è sempre un male, come è un male un fisico esageratamente grosso». L'aggressione non è solo sugli individui e sui luoghi di culto, ma libri e giornali non risparmiano critiche e accuse alla religione cristiana e agli stessi cristiani, con l'impossibilità di difendersi. Le stesse leggi governative proibiscono la costruzione e persino la ristrutturazione delle chiese.

Si comprende perciò la forte spaccatura tra cristiani e musulmani, la diffidenza e il disprezzo.

*A noi, cosa è richiesto in questo stato di cose?*

Affrontare positivamente la situazione, senza scoraggiarsi, senza chiudersi e senza sfuggire, richiede uno studio

serio dei motivi di questo fenomeno e delle sue dimensioni. Il nazismo e il fascismo in Germania e in Italia sono sorti in condizioni simili a quelle che stiamo vivendo noi ora: seguire un leader, glorificare la violenza, rifiutare tutto ciò che non è dei nostri o non la pensa come noi.

In Egitto i gruppi estremisti hanno trovato nella religione l'unica espressione della loro violenza, e ad essa hanno appeso tutti i loro sogni. Alla base di questo c'è una grande ignoranza della propria religione e di quella cristiana.

Non dobbiamo dimenticare che anche noi contribuiamo ad acuire l'ondata di fanatismo con il nostro fanatismo e con la poca partecipazione alla soluzione del problema sociale. Sovente si sente questa espressione «cristiano vigliacco!»: c'è una certa falsità nei nostri comportamenti: di fronte ci mostriamo affabili, e di dietro non li possiamo vedere. Questo essi lo avvertono. Uno studioso musulmano di sociologia, in una conferenza alle scuole cattoliche disse: «Il problema oggi non è solo vostro, in qualità di minoranza: è un problema di tutta la società; non cercate di risolvere solo il vostro problema; lavorate per tutti e con tutti».

Urge evitare l'emigrazione, che porterà a cancellare il cristianesimo dai paesi arabi dove ancora è presente.

Bisogna usare tutte le risorse per collaborare alla soluzione dei problemi sociali: le nostre scuole in primo luogo, i centri di promozione della donna, di alfabetizzazione, gli ospedali, gli ambulatori, i piccoli progetti agricoli o industriali.

La commissione egiziana *Giustizia e Pace* ha tenuto un convegno dal titolo «Collaborazione del cittadino egiziano per il lavoro pubblico»; vi hanno preso parte grandi pensatori e personalità responsabili. Per l'occasione è stato decorato il P. Anawati come grande studioso e promotore del dialogo tra cristiani e musulmani. Un giornalista musulmano l'ha definito «ambasciatore del pensiero egiziano».

Con tutti i cittadini musulmani che ci accettano dobbiamo collaborare. Con lealtà bisogna riconoscere che anche in mezzo a loro ci sono delle persone rette e aperte, che desiderano il bene di tutti e la rinascita della società, risolvendo tutte le paure e gli interrogativi diffidenti.

*A noi è richiesto uno sforzo mentale e scientifico.* Non esiste pianificazione, rinascita senza una visuale giusta delle cose e delle persone. *In secondo luogo è richiesto uno sforzo attivo e pratico.* Il Cardinale Newman era solito dire: «chi fa il bene deve pagare di persona».

### **3. La nostra vocazione di educatori alla fede in ambiente islamico**

In che senso e in che misura quanto fin qui detto costituisce una difficoltà o un problema per la nostra missione, è facile intuirlo. Sono difficoltà o problemi di tutta la Chiesa che li sente e li soffre. Noi ci troviamo aperti e disponibili al dialogo con i copti e con i musulmani, ma né gli uni né gli altri hanno espresso le nostre intenzioni.

Se intendiamo la missione come annuncio esplicito, dobbiamo dire che non solo ci è difficile, ma impossibile. Oggi si fa strada anche nei nostri ambienti una nuova comprensione della missione: *la testimonianza, l'impegno di vita, il servizio gratuito sono più eloquenti di qualsiasi discorso* e riescono a mettere l'altro in discussione, a fargli cercare le ragioni «della speranza che è in noi».

L'articolo 36 delle nostre *Costituzioni* così si esprime: «La nostra comunità vive la spiritualità del Sistema Preventivo formando un ambiente di famiglia in cui le giovani possano sperimentare quanto essa annuncia, celebra e testimonia con la vita».

E l'articolo 63: «La nostra missione implica il dono della «predilezione» per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità».

di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo». Perciò la nostra missione è completa solo se ci immergiamo nel mistero di Cristo Buon Pastore e ci facciamo prolungamento della sua missione profetica sacerdotale e regale.

Mohamed si è imbattuto in una comunità cristiana sfasciata e in lotta, in un volto deformato di Cristo. La storia dovrebbe renderci un po' più umili e capaci di accettarne sulle spalle il peso. A noi tocca ridare al volto di Cristo il suo vero splendore.

Il Vaticano II, nella *Lumen Gentium* e in *Nostra Aetate*, dice: «Il disegno salvifico abbraccia tutti quelli che riconoscono Dio creatore, in primo luogo i musulmani che si rifanno alla fede di Abramo, adorano con noi l'unico Dio, misericordioso che giudicherà gli uomini nell'ultimo giorno», e ancora: «la Chiesa guarda con stima i musulmani» ... non l'Islam, ma la persona stessa in quanto portatrice di un germe divino.

Il Concilio ci mette tutti in una *comunione di adorazione*, in una comunione di creature di fronte al loro creatore. Ci troviamo assieme davanti al Dio vivente che ci oltrepassa tutti, anche se abbiamo modi diversi di pensarlo e di parlare di Lui.

Il nostro incontro con i musulmani non avverrà a partire da una idea comune su Dio, ma da un atteggiamento comune di fronte a Lui: di adorazione e di riconoscenza. Metterci di fronte a Lui per ascoltare quello che Egli ci dice a proposito del fratello.

Per il Concilio, cristiani e musulmani devono cercare assieme i legami spirituali che li congiungono ad Abramo, padre della fede, non tanto per formare un fronte contro terzi, ma per scoprire insieme qual è la nostra responsabilità comune davanti a Dio e a tutta l'umanità, e come servire meglio ogni uomo, proteggendo la giustizia e promovendo la pace e la libertà.

Il Concilio perciò ci invita alla solidarietà spirituale con i musulmani. Louis Massignon, orientalista di fama, morto qualche anno fa (1962), ha preceduto il Concilio vivendo fino in fondo la solidarietà con i fratelli musulmani, fino ad offrire a Dio la sua vita per la loro salvezza.

*Solidarietà spirituale* vuol dire accogliere l'altro in tutta la sua ricchezza, prendere su di sé il destino dell'altro; considerare l'altro come parte di se stessi; raggiungere tutto ciò che c'è di positivo in lui. Questa è la via scelta da Cristo stesso: assumere in sé tutto ciò che è umano. Se Cristo ha pagato nella sua carne il prezzo della nostra riconciliazione, anche là siamo chiamati a seguirlo. Se ci mettiamo nella prospettiva di Cristo vivremo la solidarietà convinti della presenza dello Spirito di Cristo che è già all'opera nel cuore di ogni fratello. Dobbiamo esorcizzare la paura e sentire tutta la gioia dell'incontro con i fratelli nella preghiera, ma soprattutto nell'Eucaristia, alla quale loro non parteciperanno mai direttamente: sono però ugualmente presenti a Cristo e presenti a noi.

*Solo la solidarietà spirituale potrà dare valore e senso alla nostra solidarietà sociale*, alle tante opere che cerchiamo di portare avanti con impegno e competenza. Siamo sicuri che se viviamo l'amorevolezza con tutte le sue conseguenze, se riusciamo ad amare i nostri giovani e a farci amare da loro, accoglierli e farci accogliere, realizzeremo l'augurio di Cristo: «Chi accoglie voi accoglie me».

Se il mondo ci riceve, entra in comunione con Lui che ci ha inviati. Questa per noi è una realtà consolante, anche se ci fa tremare. San Paolo nella *Lettera ai Romani* dice addirittura di rinunciare alla propria salvezza perché il suo popolo venga salvato. La nostra testimonianza, la nostra solidarietà devono diventare questo amore che salva.

Gesù domanda ai discepoli e agli amici di essere portatori di una grande gioia, le cui ragioni stanno al di là dell'uomo, nel fatto sconvolgente che Dio esiste e ci ama. In questa limpida gioia dell'amore disinteressato, donato inte-

ramente e senza riserve, si trova la salvezza del mondo: l'appello acquista nuova risonanza. Non più l'espressione utilitaristica: «ti amo per salvarti», ma il gesto purificato e gratuito del: «ti salvo perché ti amo». Perciò siamo chiamati a scoprire il modo o l'arte di *farsi accettare* dal mondo. Poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me».

I discorsi non bastano più; l'orologio della storia segna l'ora in cui non è più solo questione di parlare di Cristo, quanto piuttosto di diventare Cristo, luogo della sua presenza e della sua parola.

E se siamo noi l'unico vangelo che i nostri giovani leggeranno durante la vita, quali saranno le conseguenze?